



Società globale, Città, Questione ambientale X Convegno nazionale dei Sociologi dell'Ambiente in ricordo di Fulvio Beato

18 e 19 Giugno 2015

Università di Bologna - Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia

Call for abstracts

Cambiamento climatico, scarsità e deterioramento delle risorse ambientali sono tra le principali sfide globali della seconda modernità. Secondo diverse stime demografiche, il 60% della popolazione mondiale vivrà in aree urbane entro il 2030: questo trend sottolinea il crescente problema di ecocompatibilità legato al rapido tasso di crescita delle popolazioni urbane e contemporaneamente mostra il ruolo chiave che le città assumeranno nella transizione verso una società sostenibile. Ma alla luce delle disparità nelle condizioni di sviluppo mondiali e le differenti culture ed istituzioni nazionali, i problemi ecologici faticano, ad oggi, a trovare una risposta globale. Spesso sono altre questioni ad avere la precedenza, prima fra tutte la crisi economica mondiale, così che i drammatici scenari presentati nell'ultimo rapporto dell'IPCC sui cambiamenti climatici e i disastri ambientali difficilmente rappresentano le priorità delle agende politiche transnazionali. I percorsi di sviluppo sostenibile da più parti intrapresi si costruiscono su interazioni e negoziazioni che coinvolgono una grande varietà di attori sociali, spesso accomunati dalla ricerca di un'alternativa socio-economica in grado di liberare i bisogni umani collettivi dalla logica di crescita illimitata propria dell'economia globale di mercato. I sociologi dell'ambiente sono oggi chiamati a leggere, anche in chiave critica, le varie forme di azione collettiva che si confrontano con i rischi ambientali e con la gestione - spesso conflittuale - delle risorse, secondo dinamiche che variano nei diversi contesti culturali e geografici. Ma sono altresì chiamati a (ri)pensare, teoricamente ed empiricamente, i contributi complessi e dinamici della risorsa ambiente al mondo sociale.

Alla luce della molteplicità degli approcci e degli ambiti di ricerca coinvolti, la call è aperta non solo agli studiosi delle scienze sociali ma anche a quelli di altre discipline.

In continuità con le precedenti edizioni il convegno sarà articolato in sessioni parallele dedicate a specifiche dimensioni analitiche.

- Coloro che vorranno partecipare ai lavori del X Convegno Nazionale dei Sociologi dell'Ambiente che si terrà a Bologna il 18 e 19 giugno 2015, sono invitati ad inviare la propria **proposta di abstract** (200-300 parole) con 5 parole chiave in italiano e in inglese entro il **30 marzo 2015, indicando la sessione di lavoro prescelta, fra quelle di seguito descritte**, al seguente indirizzo email: alessandra.landis@unibo.it.
- Entro il 30 aprile verrà comunicata ai proponenti l'accettazione degli abstracts.

1) Ecologia politica, conflitti socio-ambientali ed ecologia-mondo

Coordinatori: Gennaro Avallone (Università di Salerno) e Emanuele Leonardi (Universidade de Coimbra)

I conflitti socio-ambientali si diffondono a livello globale, ponendo in discussione le forme di governo delle relazioni socio-ecologiche vigenti. Dalle lotte contro le grandi opere e le infrastrutture nocive per la gestione dei rifiuti a quelle contro le privatizzazioni dei beni pubblici e l'uso capitalistico dei beni comuni risulta evidente l'antagonismo tra le pratiche di espropriazione ed appropriazione delle nature umane e non umane che cercano nuove frontiere a sostegno dell'accumulazione economica ed i bisogni delle popolazioni umane e non umane.

Questo conflitto fondamentale non ha un carattere settoriale, non è collocabile in uno spazio limitato, ma investe la natura nel suo insieme, l'ambiente di vita comune a tutti gli essere viventi, quell'ambiente-in-comune che la prospettiva dell'ecologia-mondo riconosce come oikeios, la relazione creativa, storica e dialettica tra ogni specie ed il suo ambiente e, dunque, tra le nature umane e non umane.

Si propone di ampliare la discussione sui nessi individuati tra conflitti socio-ambientali e riproduzione dei rapporti socio-ecologici capitalistici nell'ambito di approcci teorici e metodologici che si propongono di superare la divisione cartesiana tra natura e cultura all'interno di una critica dei rapporti socio-ecologici e di potere dominanti. Specificamente, l'interesse è rivolto soprattutto verso contributi di carattere interdisciplinare e multidisciplinare, che combinino, in maniera differenziata, approfondimenti teorici ed empirici, nell'ambito delle analisi sul capitalismo estrattivo, sull'ecologia-mondo e sull'ecologia politica. Si invita, pertanto, a proporre contributi che si concentrino, tra gli altri, sui seguenti temi:

- conflitti socio-ambientali su e contro la localizzazione di infrastrutture e grandi opere;
- conflitti per la difesa dei beni comuni;
- le prospettive teoriche dell'ecologia politica;
- analisi critica della prospettiva della decrescita;
- casi di politiche pubbliche (internazionali, statali, regionali, locali) a sostegno di tendenze socio-ecologiche alternative a quelle dominanti.

2) Sviluppo territoriale, resilienza e risorse locali

Coordinatrici: Elena Battaglini (ABT-ISF-IRES), Nicoletta Masiero (IRES Veneto, Rivista Economia e Società Regionale - Franco Angeli)

L'espansione di un modello di crescita fondato sull'energia fossile e i suoi effetti sul territorio, sul clima e sul futuro delle generazioni, per gli studiosi costituiscono una sfida sia teorica che empirica.

Per gli economisti mainstream l'approccio alla dimensione spazio-temporale della crescita (e dei suoi effetti) rimane controverso, mentre i sociologi, forse preoccupati di cadere in qualche forma di determinismo ambientale, esitano a interagire con la semantica di ordine socio-politico implicata dal concetto di spazio.

Tali problematiche si riflettono nel modo con cui le scienze sociali si accostano all'analisi del "territorio". Sebbene si tratti di un concetto profondamente radicato, e talvolta abusato, nella nostra cultura, resta aperto il problema di una definizione univoca come si presenta altrettanto complessa la traduzione delle criticità tematiche in problemi scientifici. Nel territorio, infatti, vengono a contaminarsi assetti di esistenza percepiti come eterogenei (spazio e relazioni, materiale e immateriale) e categorie tradizionalmente concepite come oppostive (cultura e natura, dinamicità e staticità).

Il concetto di territorio e il processo di territorializzazione, per come li concepiamo, alludono appunto a questo: alla convivenza, anzi, alla mutua costituzione di materialità e immaterialità, di natura e cultura. Il concetto, così pervasivo anche nei discorsi comuni, pone sfide metodologiche ed empiriche perché inerisce alle tensioni tra società e ambiente, tra attore e struttura, tra polarità simboliche e materiali che caratterizzano il dibattito delle scienze sociali nella tarda modernità.

Venti anni di studi e ricerche-azione condotti dagli Istituti di Ricerche Economiche e Sociali IRES - Cgil e dal dibattito che si è sviluppato attorno alla rivista Economia e società regionale (Ires Veneto) si sono confrontati con questi concetti e queste sfide nel tentativo di coniugare il valore delle risorse locali con il tema dell'equità e del benessere delle generazioni presenti e future.

Il workshop raccoglierà parte di questa tradizione di studi ed è aperto al confronto con i sociologi e gli studiosi dell'ambiente che hanno affrontato teoricamente ed empiricamente i temi dello sviluppo territoriale in relazione ai processi di adattamento e mitigazione del cambiamento climatico e ai limiti delle risorse.

3) L'ambiente urbano tra smartness e sostenibilità

Coordinatori: Ilaria Beretta (Università Cattolica del Sacro Cuore), Enrico Maria Tacchi (Università Cattolica del Sacro Cuore), Enrico Ercole (Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro")

Nel contesto italiano ed europeo, si sta assistendo negli ultimi anni alla trasformazione dei centri urbani da 'città tradizionali' a 'smart cities'. L'idea alla base di tale cambiamento, senza dubbio fortemente promosso e sostenuto dall'Unione Europea, è che la tecnologia possa supportare in maniera sostanziale non solo la ripresa dell'economia locale e del mercato del lavoro, ma anche il miglioramento della qualità di vita dei cittadini attraverso una riduzione dell'impiego delle risorse naturali e dell'impatto sull'ecosistema naturale.

In tale contesto, la comunità dei sociologi dell'ambiente è chiamata a riflettere sullo specifico rapporto esistente tra l'idea di smartness urbana e la qualità ambientale. Il rischio emergente, ad es., è che nelle smart cities la tecnologia risulti così rilevante da dominare le politiche ambientali o addirittura sostituirle nella loro totalità. In particolare, sotto la spinta delle direttive europee, l'"intelligenza" delle soluzioni adottate sembrerebbe venire applicata soprattutto alle questioni energetiche. Ma rimane spazio per la trattazione di altre problematiche ambientali?

Inoltre, in un contesto fortemente globalizzato nel quale le reti internazionali di città vengono sollecitate e supportate dall'Unione Europea ci si può chiedere quanto le soluzioni tecnologiche proposte, rese avulse da uno specifico contesto sociale, siano replicabili in ambiti diversi, senza aggravare il rischio di compartimentazione delle città.

E ancora: le smart cities, con l'alto ricorso agli strumenti informatici da cui sono caratterizzate, riescono a garantire ai propri cittadini una maggiore partecipazione e inclusione sociale? O le barriere economiche e culturali rappresentano comunque ostacoli difficilmente superabili?

Non dimentichiamo, infine, che nelle sempre più tecnologiche smart cities di oggi, le pratiche sociali mostrano l'emersione di soluzioni alla crisi economica e ambientale che, pur nascendo dal progresso tecnologico, propongono poi stili di vita in qualche modo 'ripresi' dal passato. Come interpretare tale fenomeno? Iniziative quali la sharing economy e le social streets che funzione ricoprono nella società occidentale contemporanea?

La presente call for paper è aperta a contributi che, sia attraverso l'illustrazione di ricerche empiriche, sia a seguito di riflessioni critiche, si interrogano sulla natura del rapporto esistente tra smart cities e qualità dell'ambiente e ne propongano nuovi modelli interpretativi.

4) Ripensare i beni comuni: ambiente e partecipazione tra sistemi urbani e aree rurali

Coordinatori: Gian Luigi Bulsei (Università del Piemonte Orientale), Giorgio Osti (Università di Trieste)

Già in occasione di precedenti edizioni (Trento 2009, Brescia 2011, Napoli 2013), i sociologi dell'ambiente italiani si sono confrontati con il tema, complesso e controverso, delle risorse comuni: una peculiare categoria di beni che comporta modelli decisionali e relazionali differenti rispetto sia alla proprietà/gestione privata sia a quella pubblica. La proposta di call per questo workshop riguarda nello specifico il nodo della partecipazione, in quanto le risorse comuni sembrano essere un terreno elettivo (e problematico) per sperimentare nuove forme organizzate di decisione collettiva.

La gestione dei beni ambientali richiede infatti di tener conto contemporaneamente degli interessi collettivi e di quelli individuali o categoriali; emergono problemi che ben si prestano ad essere trattati attraverso il coinvolgimento dei cittadini e la deliberazione pubblica: attivare pratiche partecipative serve a costruire definizione condivisa (piano cognitivo) e regolazione collettiva (piano normativo), rivitalizzando le forme e i contenuti di scelte che toccano da vicino i membri di una comunità. Senza escludere la partecipazione in solido attraverso l'acquisizione di titoli di possesso e l'azionariato attivo. In concreto, gli atteggiamenti degli attori sociali dipendono dallo stato delle risorse collettive, dalle effettive possibilità di migliorarne le condizioni, dalle pratiche diffuse e consolidate tra gli utilizzatori e dalle informazioni in loro possesso: una dimensione che sta diventando cruciale è quella della di-visione spaziale di *environmental goods and bads* tra contesti urbani e aree fragili, sulla quale in particolare si sollecitano contributi teorici ed empirici in grado di arricchire il dibattito, aprendo nuove prospettive analitiche e di ricerca.

5) Transizione energetica: tra asimmetrie territoriali, politiche pubbliche, contraddizioni e nuove pratiche sociali

Coordinatori: Giovanni Carrosio (Università di Trieste), Dario Minervini (Università di Napoli "Federico II"), Ivano Scotti (Università di Napoli "Federico II")

Le città rappresentano uno dei luoghi più importanti per la transizione verso un sistema energetico a basse emissioni di carbonio. Questa rilevanza è dovuta non solo alla quota crescente di popolazione che risiede nelle aree urbane, ma anche all'elevato consumo di risorse fossili che questi luoghi implicano. In Italia, ad esempio, l'80% dei consumi di energia e la produzione di gas climalteranti sono associate ad attività urbane e le abitazioni contribuiscono in maniera significativa a questi fenomeni. La "grid" energetica urbana, inoltre, si caratterizza per una configurazione accentrata e gerarchica, coerentemente con un modello socio-tecnico che localizza nei contesti periferici/rurali gli impianti di produzione e concentra nelle aree urbane i consumi. Questo assetto appare sempre meno sostenibile sotto diversi profili, da quello economico (l'andamento altalenante dei costi delle risorse fossili che tendono al rialzo), a quello ambientale (il cambiamento climatico, la concentrazione degli inquinanti e il progressivo esaurimento delle risorse non rinnovabili), passando per quello sociale (l'insicurezza, il rischio, le lotte ambientali contro il biocidio). La risposta dell'Unione Europea a queste criticità è rappresentata da politiche che puntano ad innescare un processo di transizione energetica verso un'economia low-carbon. L'obiettivo è quello di implementare un sistema basato sul principio della co-fornitura energetica territorialmente diffusa e intelligente (smart grid), supportata sempre più da fonti rinnovabili. Se per un verso si registrano significativi passi in avanti nell'implementazione delle politiche energetiche per la transizione, dall'altro il processo appare frammentato e contraddittorio. Riemergono infatti, seppur su nuove basi, le relazioni conflittuali fra centro e periferia (si pensi alle contestazioni verso i grandi impianti rinnovabili installati in contesti rurali e nelle aree fragili), mentre le politiche in favore delle riqualificazioni energetiche e della conversione ecologica (ad esempio nell'edilizia residenziale) non sembrano sufficienti ad innescare processi di cambiamento all'altezza degli obiettivi prefissati. Le politiche energetiche nazionali, inoltre, spesso disegnano scenari diversi rispetto a quelli previsti a livello europeo, con una forte enfasi sull'accentramento della governance ed un ritorno degli investimenti sulle risorse fossili. A partire da queste riflessioni, la sessione accoglierà le proposte di quanti vorranno sviluppare contributi di tipo teorico e/o empirico che abbiano come oggetto uno dei temi sottoelencati:

- Politiche energetiche urbane e urban smart grid;
- Nuove o persistenti relazioni urbano rurale per la produzione e consumo di energia;
- Nuove forme di cittadinanza energetica, co-fornitura, autoproduzione in ambiti urbani e rurali;
- Contraddizioni interne alla transizione energetica;
- Ruolo delle utility nella transizione energetica;
- Il ruolo dei saperi esperti e delle professioni nella transizione energetica in ambito urbano o rurale (efficienza energetica degli edifici, progettazione di smart grid, ecc.);
- Advocacy e neutral intermediary nella transizione energetica.

6) I sistemi urbani verso un nuovo paradigma energetico. Risposte sociali, prassi tecnologiche, soluzioni politiche nei territori

Coordinatore: Gilda Catalano (Università della Calabria)

Tra le possibili risposte al cambiamento climatico è attribuito un ruolo rilevante alle soluzioni avanzate dalle città e per le città. Non solo per via della loro impronta ecologica, ma anche per essere laboratori di innovazione sociale, le città sono chiamate a rispondere in qualità di protagoniste principali alle richieste di mitigazione e di adattamento climatico. Tra le sfide maggiori vi è il tentativo di comprendere in che modo le città replichino alle istanze, non soltanto di natura tecnologica e economica, che le sollecitano a sperimentare forme diverse di approvvigionamento energetico.

Il tema della transizione energetica mette in luce il difficile processo sociale di disimpegno dalle energie fossili per passare a un diverso modello energetico. Il mix energetico che include le fonti rinnovabili, l'uso moderato dell'energia nucleare e il potenziamento dell'efficienza energetica sono le misure attualmente in discussione; al tempo stesso è riconosciuto come queste soluzioni non siano condizioni sufficienti, seppur necessarie, a soddisfare il fabbisogno dei prossimi decenni, se permane l'attuale forma di produzione e consumo di beni, servizi e merci su scala planetaria.

La sessione ha l'obiettivo di verificare in che modo le città e sistemi urbani di diversa scala rispondono alle istanze sociali, economiche e tecnologiche a cui rimanda la riflessione sul mutamento energetico. Si tratta di un passaggio che non resta confinato alle richieste di mitigazione o di adattamento rivolte dai programmi climatici della comunità internazionale, ma diventa componente chiave che riplasma molti ambiti importanti delle ossature urbane.

La sessione auspica pertanto proposte che discutano il tema della transizione energetica nei sistemi urbani di diversa scala, seguendo principalmente due tipi di prospettive. Una prima che analizzi in chiave critica gli approcci teorici maggiormente utilizzati per cogliere il legame tra una possibile transizione energetica e le diverse forme di sviluppo sociale e territoriale su varie scale. Una seconda che discuta le prassi e le implementazioni attivate da specifici territori di diversa ampiezza per forgiare un differente sistema di approvvigionamento, efficienza e risparmio energetico (per esempio: distretti energetici configurati da piccoli centri, città di transizione, città portuali con impianti eolici off-shore, casi significativi di urban smartness). In entrambe le prospettive sono favoriti i lavori che si soffermano soprattutto sulle problematiche di governance multi-livello e partecipazione sociale, nonché sulle varie modalità territoriali di combinare competizione economica e coesione sociale.

Sono sollecitate tematiche aventi i seguenti concetti-chiave: cambiamenti climatici e pratiche territoriali; reti, comunità e distretti energetici; città e FER; transizione energetica, sostenibilità ambientale e sociale; empowerment e governance ambientale.

7) Post-carbon cities. Possibilità e limiti di nuovi modelli di vita urbana

Coordinatrici: Silvia Crivello (Politecnico di Torino), Alessandra Landi (Università di Bologna)

Numerosi dibattiti in ambito nazionale e internazionale hanno evidenziato come vari problemi ambientali del mondo contemporaneo siano essenzialmente problemi urbani. Da un lato, infatti, una quota crescente della popolazione mondiale vive e vivrà in città, e dall'altro lato gli spazi urbani concentrano una quota preponderante dei consumi e delle

emissioni di inquinanti a livello planetario. Ma vi è di più: le città stesse, e la vita urbana in generale, possono offrire le soluzioni ai problemi ambientali del giorno d'oggi. Città compatte e ben pianificate, infatti, possono offrire concentrazione di popolazione, forme di consumo collettivo e innovazioni sociali funzionali all'obiettivo della sostenibilità.

Il concetto di post-carbon cities si riferisce appunto alla ricerca di forme di vita urbane maggiormente compatibili con le sfide del cambiamento climatico. È possibile ricondurre al discorso sulle città post-carbon un'ampia tipologia di riflessioni; in particolare sono benvenuti contributi relativi a (ma non limitati a):

- Città e stili di vita ecologici e alternativi
- La contrazione dei consumi e le nuove esperienze di vita urbane nello scenario della crisi economica
- Città, innovazione e sperimentazione sociale nel campo ambientale
- Città e pianificazione territoriale eco-compatibile
- Sguardi critici su smart cities e approcci tecnocentrici in generale
- Politiche urbane e questione ambientale
- Adattamento al cambiamento e resilienza urbana
- Ecologia politica urbana e cambiamento climatico
- Responsabilizzazione dei cittadini e costruzione sociale del 'cittadino ecologico'
- Movimenti sociali, attivismo e questione ambientale nelle città
- Sociologie del cambiamento climatico: attori, frame interpretativi, dinamiche sociali

8) Sviluppo rurale e urbanità sostenibile: pratiche di partecipazione e nuove forme di residenzialità

Coordinatrici: Paola De Salvo (Università di Perugia), Fiammetta Fanizza (Università di Foggia)

Secondo la prospettiva definita da Paolo Guidicini (1998), il trinomio coscienza ambientale/benessere sociale/sviluppo rurale assume un valore essenziale per consentire alla città ed alla campagna di inaugurare un nuovo modo di essere caratterizzato da comportamenti e pratiche collaborative e cooperative, potenzialmente in grado di determinare tanto lo sviluppo di attività complementari quanto interessanti occasioni di integrazione. La condizione affinché ciò si verifichi è subordinata alla dismissione della propensione a considerare la campagna un luogo marginale, o peggio, un oggetto su cui concentrare attenzione di tipo esclusivamente speculativo.

Al di là degli aspetti e delle soluzioni tecniche o delle specifiche prospettive, questo trinomio mette in discussione il modello di città diffusa, ovvero assegna allo sprawl categorie definitorie ed interpretative riconducibili all'accezione di città non-sostenibile e/o insostenibile. Negli ultimi anni, alcune tendenze anti-sprawl hanno perciò incoraggiato l'elaborazione di modelli di sviluppo rurale in chiave cosiddetta multifunzionale (Camagni, 1994). Per lo più si tratta di modelli che assumono la valorizzazione del paesaggio, la tranquillità e salubrità dei luoghi, la qualità del cibo e l'autenticità delle relazioni umane come elementi fondanti per trasporre, adattare o soltanto riproporre pratiche urbane in contesti rurali. In estrema sintesi, questi modelli, non provano soltanto a ricucire il rapporto tra città e campagna attraverso un approccio intenzionato a legare le politiche di sviluppo rurale con quelle rivolte ad uno sviluppo urbano sostenibile (Iacoponi, 2004), ma determinano inedite "classificazioni" per gli spazi naturali ed agricoli.

Come nell'esperienza francese (Duvernoy et al. 2005) o in quella statunitense del new urbanism, queste classificazioni, oltre a testimoniare l'assunzione dello spazio agricolo quale sistema relazionale e "di vita", cercano di stabilire un nuovo equilibrio tra governo del territorio e agricoltura. Con l'obiettivo di rispondere ai bisogni di uno sviluppo urbano sempre più post-urbano, questi modelli determinano esperienze improntate ad una maggiore partecipazione/collaborazione/cooperazione, cioè indirizzate ad una progettazione del territorio e del paesaggio per stringere un "patto di collaborazione" tra conformazione e morfologia geografica, sviluppo urbanistico e "mondo rurale". Non si tratta di esperienze che banalmente promuovono l'assunzione di modi di vita urbani da parte delle aree rurali periferiche, ma piuttosto di esperienze che cercano di produrre una nuova cultura dello spazio e del paesaggio (Levebvre 1974). Di conseguenza, rigettando schemi che si limitano a proporre stili di vita che semplicisticamente mescolano città e campagna, l'attenzione e l'interesse scientifico di questa sessione sono rivolti ad esperienze e casi dove la ricomposizione di una connessione etica ed estetica tra spazio e natura diventa, al contempo, cifra stilistica e chiave metodologica per definire ed attribuire significati alla condizione urbana.

Sulla base di questa premessa, questa sessione intende discutere e mettere a confronto esperienze che:

1. aprano una prospettiva critica sulla città diffusa richiamando l'attenzione sull'idea di spazio come opportunità per innescare nuovi processi e/o nuove pratiche di socializzazione;
2. considerino lo spazio dell'abitare dal punto di vista della capacità di attivare pratiche di civic engagement e forme di responsabilità civica;

3. promuovano modelli di recupero, di sviluppo e di valorizzazione del rapporto tra città e campagna;

4. esprimano uno "spazio di vita" attraverso la relazione tra sistemazione dello spazio e regolazione sociale;

5. nell'ottica di un recupero epistemologico del rapporto città-campagna, definiscano un sistema di comunità in grado di autosostenersi, ovvero in cui aziende di piccole dimensioni a prevalente carattere familiare si auto-organizzano e danno inizio ad attività di produzione, trasformazione, distribuzione e vendita dei prodotti coltivati tramite il ricorso a metodi propri dell'agricoltura sostenibile, con conseguente sensibile riduzione dell'impiego di energie inquinanti (ecovillaggi).

A tale fine, si invita alla presentazione di abstract relativamente ad esperienze e casi in cui l'organizzazione dello spazio:

- richiama esplicitamente le categorie del paesaggio in maniera da estrinsecare una modalità di produzione della cultura dello spazio intesa come possibilità per elaborare un pensiero urbano in grado di suggerire un'interpretazione nuova ed originale dell'urbanistica;
- mette in discussione il valore dei modelli urbani consolidati e contestualmente si interroga sull'opportunità di proporre esempi basati su piccole comunità autosufficienti, posizionate al di fuori del centro urbano e caratterizzate da un riuscito equilibrio tra residenza, agricoltura e artigianato (ecovillaggi);
- assume il paradigma ecologico per sperimentare forme altre di condizione urbana, caratterizzate da una cultura urbanistica che utilizza gli strumenti della progettazione per migliorare la qualità della vita, introdurre nuovi stili di vita e promuovere nuovi modelli produttivi e/o di rigenerazione economico-produttiva;
- cerca di definire i termini di una nuova questione urbana sulla scorta dell'analisi dei processi di urbanizzazione delle campagne.

9) Città sostenibili: quale rapporto fra tutela ecologica, accessibilità e inclusione sociale?

Coordinatori: Giampaolo Nuvolati, Roberta Cucca, (Università di Milano-Bicocca)

Negli ultimi anni molte città europee hanno sviluppato politiche e programmi orientati a migliorare la qualità ambientale dello spazio urbano, per ridurre l'impatto degli inquinanti, delle emissioni e il consumo di suolo e delle risorse ambientali. Molte città europee si stanno anche preparando a rispondere alle sfide poste dal cambiamento climatico proponendo innovazioni tecnologiche e sociali rilevanti. Esiste però anche un'altra faccia della medaglia: essere città sostenibili è diventato un importante brand urbano per attrarre investimenti, eventi e una certa classe creativa in un contesto globale caratterizzato da una forte competizione fra città per l'attrazione di queste risorse. L'obiettivo di questa sessione è quello di discutere i rapporti complessi fra le dimensioni ecologiche, ambientali e sociali delle politiche di sostenibilità promosse nelle città italiane ed europee. In particolare, ad essere messa sotto esame è la loro capacità di promuovere una maggiore eco-compatibilità dei sistemi urbani ma anche di garantire un adeguato livello di accessibilità alle risorse ambientali, economiche e sociali da parte della cittadinanza tutta. La sessione raccoglierà contributi che si interroghino sulle seguenti domande:

- Quale è il ruolo dell'inclusione sociale nelle politiche di sostenibilità promosse a livello urbano?
- E' possibile che alcuni interventi orientati alla sostenibilità promuovano nuove forme di esclusione sociale?
- Si stanno verificando processi di privatizzazione di risorse ambientali di qualità o, al contrario, si stanno diffondendo pratiche e politiche capaci di promuovere processi di pubblicizzazione di tali risorse?
- Quale forma assumono le città e i loro quartieri nel rispondere a richieste di sostenibilità diversificate?

10) Consumi responsabili e stili di vita sostenibili

Coordinatrice: Roberta Paltrinieri (Università di Bologna)

La riflessione su un nuovo modello di consumo, valori ed atteggiamenti sottostanti ad esso, sta alla base di tutte quelle riflessioni che tematizzano uno sviluppo sostenibile, declinando la sostenibilità nelle sue diverse accezioni: ambientale, sociale, economica e culturale.

Negli ultimi anni abbiamo assistito al proliferare di diverse aggettivazioni del concetto di capitalismo allo scopo di reintrodurre le dimensioni etiche che la sovradeterminazione del sistema dell'economica sulle altre sfere sembra aver rimosso: capitalismo etico, solidaristico, consapevole. Proprio questa ultima declinazione sembra particolarmente interessante. Il termine società consapevole si deve a Jeffrey Sachs (2012) e ci induce a riflettere sulla dimensione della consapevolezza, intesa come virtù, come capacità di discernere tra comportamenti opposti secondo un progetto autonormativo di vita (Bruni, Porta 2004). Gli stili di vita sostenibili nascono da percorsi di consapevolezza ed autoriflessività che si riflettono in pratiche quotidiane, come le pratiche di consumo. Gli stili di vita sostenibili producono, infatti, nuove forme di consumo al cui centro ci sono concetti quali: cura dell'ambiente, comunità, identità, capitale sociale, attraverso i quali si generano esternalità positive come i beni relazionali. Esperienze come le transition town, gli eco quartieri, etc., sono tutti esempi di forme di quello che viene chiamato consumo collaborativo, il quale privilegia l'utilizzo e la condivisione rispetto alla proprietà esclusiva, la collaborazione rispetto alla competizione, i beni relazionali rispetto a quelli posizionali.

Sono invitati contributi che presentino riflessioni originali fondate su risultati di ricerca che rientrano nei seguenti item, che sono esemplificativi e non esaustivi:

- consumi e reti sociali (bilanci di giustizia, gruppi di acquisti solidali, pratiche del verde, condomini solidali, comunità energetiche, responsabilità sociale di impresa);
- consumi e modelli di sviluppo,
- turismo responsabile;
- consumi e cittadinanza responsabile;
- consumerismo politico;
- consumi e capitale sociale;
- politiche del consumo.

11) Territorio, Ambiente e Qualità della Vita

Coordinatori: Giovanni Pieretti (Università di Bologna), Giorgio Tavano Blessi (IUAV Venezia)

La relazione tra territorio e qualità della vita degli individui è un tema di grande interesse nella comunità scientifica, alla luce delle evidenze teoriche successive all'elaborazione di modelli sempre più sofisticati inerenti le indagini qualitative e quantitative sugli impatti degli elementi territoriali sulla benessere degli individui.

L'ambiente, inteso nelle sue componenti principali di ambiente costruito (built environment) ed ambiente naturale (natural environment) - entrambi ascrivibili alla dimensione tangibile del territorio - rappresentano gli ambiti privilegiati nella relazione individuo / benessere. A partire dagli ultimi 30 anni gli studi hanno permesso di verificare come componenti riconducibili elementi come relazioni, condizioni socio-economiche, tempo libero, cultura, - facenti parte della dimensione intangibile del territorio - rappresentano un'importante condizione per la qualità della vita delle persone, tra i principali determinanti nelle sfere della salute fisica e psicologica degli individui.

La sessione ha l'obiettivo di esplorare le connessioni tra ambiente ed individui, con particolare attenzione a come i vari fattori che compongono un territorio possono divenire strumenti per lo sviluppo delle persone e società. L'attenzione è indirizzata a contributi sia teorici sia empirici, supportati da una base metodologica che può essere anche di carattere interdisciplinare e/o multidisciplinare. In particolare, alcuni dei temi possibili sono i seguenti:

- Ambiente costruito e qualità della vita / benessere;
- Ambiente naturale e qualità della vita / benessere;
- Ambiente relazionale e qualità della vita / benessere;
- Tempo libero, cultura e qualità della vita / benessere;
- Determinanti socio-economici territoriali, qualità della vita e benessere;
- Aree urbane, qualità della vita e benessere.

12) Robert Park e il destino urbano

Coordinatore: Raffaele Rauty (Università di Salerno)

Nel marzo del 1915 Robert Ezra Park pubblicava, sull'*American Journal of Sociology*, il primo dei suoi saggi sulla città, nuovo meccanismo psico-fisico che determinava organizzazione e riorganizzazione dei suoi abitanti in un processo che, analizzato nella dimensione interna ai confini urbani, traeva comunque sostanza da dinamiche, come quelle migratorie, che, provenendo dall'esterno, strutturavano aggregazioni e segregazioni interne a quell'organismo sociale lungo processi ecologici costanti.

Quel testo evidenziava una nuova presenza nel Dipartimento, destinata ad avvicinare la troppo "turbolenta" figura di William Thomas, segnava l'avvio degli studi urbani, che nel giro di poco più di un decennio avrebbero esteso in tutto il Paese il dominio culturale della sociologia di Chicago, apriva una riflessione che muovendo dalle comunità urbane avrebbe spinto la propria analisi fino alle regioni metropolitane.

Da quell'articolo si sviluppò la sociologia urbana, indicando già la necessità di guardare oltre la stessa dimensione urbana per osservare l'urbanizzazione dell'intero territorio. Sin dai loro inizi, dunque, gli studi urbani hanno aperto alla necessità di indagare le trasformazioni territoriali nel loro insieme, originando una storia che, nel tempo, si è articolata attraverso gli studi di sociologia dell'ambiente e, più complessivamente, degli

studi socio-ecologici. Questa storia è l'ambito di riferimento della sessione di lavoro proposta: dalla sociologia urbana e dall'approccio ecologico elaborati dalla Scuola di Chicago alla sociologia dell'ambiente e del territorio.